

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 63 (1994)
Heft: 4

Rubrik: Echi culturali dal Ticino

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Echi culturali dal Ticino

Festival di Locarno '94

Il festival di Locarno 1994 può essere ricordato per la grande affermazione del nuovo cinema iraniano. Infatti Pardo d'oro e d'argento ai due film iraniani in concorso, rispettivamente «Khomreh» (La giara) del regista Ebrahim Forushesh e «Abadani-Ha» (L'uomo di Abadan) del regista Kiyannush Ayyary.

Il film «La giara» vincitore del primo premio, proiettato nella stessa giornata della premiazione, è un'opera di grande freschezza espressiva, un film sui bambini e adatto anche ad un pubblico di giovanissimi.

Una storia semplice, realistica, coinvolgente che racconta le vicende di un villaggio alle soglie del deserto dove una giara, situata nel cortile della scuola, è destinata a dissetare gli scolari, improvvisamente si rompe. Questo fatto genera una grande serie di problemi e tante divergenti opinioni per risolverlo.

Anche il secondo film vincitore del Pardo d'argento «L'uomo di Abadan» si riallaccia al filone realistico e in particolare dichiara il suo tributo di memoria e di contenuto al grande realismo italiano di De Sica-Zavattini.

La storia infatti si riallaccia al non mai dimenticato «Ladri di biciclette». In bianco e nero narra la vicenda di un uomo povero e semplice che vive facendo il tassista nella capitale. Quando gli rubano l'auto scassata e malridotta è una tragedia. Il figlio ragazzino lo accompagna nella disperata ricerca della macchina perduta.

I due primi premi entrambi attribuiti al cinema iraniano hanno destato una certa perplessità anche se va ricordato che l'Iran,

dopo il regime dello Shah Reza Pahlavi, con la creazione della Farabi Cinema Foundation (1983) ha cercato di definire un nuovo modello di produzione culturale con l'incremento di una cinematografia che potesse sussistere grazie al mercato interno. Ultimamente, soprattutto a partire dal '92 lo Stato ha incontrato difficoltà nel sostenere finanziariamente il cinema nazionale per cui la Farabi Foundation ha cominciato a capire che per riuscire a sopravvivere il cinema iraniano doveva trovare un proprio mercato anche all'estero. Si capisce, in tal senso lo sforzo dell'Iran per uscire dai propri confini e far conoscere la produzione cinematografica del Paese.

Il Pardo di bronzo è stato assegnato ad un'opera che presenta il ritratto di una giovanissima, l'adolescente del film francese «Rosine» della regista Christine Carrière. La Francia ha rastrellato a piene mani diversi premi mentre ha suscitato una certa reazione la mancata premiazione del film «Come due coccodrilli» del giovane regista italiano Giacomo Campiotti. Si è osservato che la giuria non ha tenuto abbastanza conto della complessità e della originalità narrativa delle pellicole in concorso. Ci si aspettava forse, vista la varietà delle proposte, una maggiore diversificazione nell'assegnazione dei premi.

Una delle cose più interessanti di questa edizione del festival locarnese è stato il debutto, in qualità di regista, all'età di 69 anni, dell'attore francese di origine ticinese Michel Piccoli.

Dopo tante soddisfazioni come attore e come produttore, egli ha voluto affrontare il mondo della regia proiettando in Piazza Grande il suo cortometraggio «Trains de

nuit» tratto da un racconto di François Maspero, un monologo che un vecchio, nello scompartimento vuoto di un treno, rivolge ad un lontano amore.

Un bilancio comunque positivo anche se non esaltante che ha portato in Piazza Grande 140 mila spettatori circa. Trecen-tootto film per un totale di circa duecento-mila chilometri di pellicola. E non mi sembra poco! Ma già si pensa alla prossima edizione che coinciderà con l'anno del centenario del cinema.

«Blues -to- bop and worldmusic festival»

Di solito si parla molto e a dovere dell'Estival che in Piazza Riforma a Lugano, i primi giorni di luglio, affascina simpatizzanti e non del jazz.

Ma va sempre più affermandosi un'altra manifestazione che, nella seconda metà di agosto, sempre a Lugano, intrattiene fino a notte inoltrata gli appassionati di una musica che si riallaccia al filone del blues spaziando verso le forme del gospel, del country blues con accenni al rock e alla etno music. Le diverse piazzette della città compresa la più vasta Piazza Riforma risuonano di canti, di musica, vibrano di note e di suoni che rimbalzano nelle strade affollate del centro. La città è finalmente piena, disposta ad un'insolita allegria e alla voglia di far festa. L'atmosfera è veramente coinvolgente, si respira la magia di un mondo a noi lontano ma di cui percepiamo chiaramente la profondità delle emozioni. Per cinque giorni il centro di Lugano è irriconoscibile, gli sguardi, i sorrisi non sono più indifferenti o di circostanza, si percepisce la voglia di stare insieme, di comunicare. Accanto ai bassi e contrabbassi, alle chitarre, alle batterie, alle tastiere e ai pianoforti riecheggia il suono strascicato e nostalgico dell'armonica, strumento tipico del blues che evoca sentimenti di pacata nostalgia, di sofferenza

solitudine.

La storia della musica si rinnova, cerca di ritrovare nei suoni e nei ritmi le speranze, i sogni e le illusioni di una umanità che ha bisogno di nuovi cammini, di nuove emozioni. Un festival che accoglie generi e stili diversi e che forse per questo accomuna diverse generazioni. Nessuno si sente fuori posto per giovane o anziano che sia perché la musica del blues parla a tutti indistintamente.

L'ultimo giorno, nel pomeriggio, in Cattedrale, i Brotherhood Gospel Singers hanno affascinato il numeroso e rapito pubblico con i loro canti melanconici e suadenti mentre la voce possente ed esuberante di Sandra Hall, giunonica ragazza di Atlanta, ha trasmesso vibrazioni insolite e struggenti.

La sera un caloroso saluto al pubblico con l'esibizione dei numerosi artisti come lo scanzonato Giutar Gabriel, la deliziosa Angelica Grimshaw, Linda Joseph e di nuovo i Brotherhood Singers che hanno riproposto il loro repertorio. Uomini, donne, razze, colori fra i più diversi. Una magia troppo breve, un incanto che illude e che quando finisce fa sentire quanto squallore vi possa essere fra le stesse strade e le stesse piazze quando esse tornano a riproporsi con l'aspetto di sempre. E viene da chiedersi se di tutto questo entusiasmo, di tutta questa poesia e delle emozioni che una tale manifestazione suscita, qualcosa veramente rimane dentro o se tutto viene tanto rapidamente assorbito quanto rapidamente disperso.

Villa Malpensata – Antonio Saura –

Il Museo d'Arte Moderna di Lugano ovvero Villa Malpensata aggiunge un ulteriore anello alla catena di esposizioni antologiche, ricognizioni approfondite su un autore storicizzato, con un omaggio allo spagnolo Antonio Saura.

La mostra segue con coerenza l'orientamento del direttore Rudy Chiappini che con le rassegne precedenti ha voluto prestare attenzione all'arte americana con Benton, a quella inglese con Bacon, l'italiana con Vedova e la tedesca con Emil Nolde.

Antonio Saura, artista che ha segnato la ripresa dell'arte moderna del suo paese dopo anni di crisi conseguenti alla Guerra civile e alla instaurazione del regime franchista, nasce ad Huesca nel 1930. Dopo una lunga immobilità dovuta ad una malattia in età giovanile, Saura comincia a dipingere nei tardi anni Quaranta. Un lungo soggiorno a Parigi tra il 1953 il '55 lo avvicina al surrealismo. Nel '57 si trasferisce a Madrid orientando il suo lavoro verso l'Action Painting e il gruppo Cobra. Assume una posizione di rilievo nel gruppo «El Paso» che si propone di superare la crisi attraversata dalle arti visive in Spagna e creare un ambiente che fosse in grado di garantire il libero sviluppo dell'arte e dell'artista. I successi in campo internazionale gli giungono per la pittura e per la grafica. Nel contempo si intensificano le esposizioni in tutta Europa che lo consacrano tra i protagonisti dell'arte del dopoguerra. La sua pittura che si muove in ambito astratto informale appare di grande intensità espressiva e drammatica e sviluppa una presenza forte in campo sociale con chiari riferimenti alla situazione spagnola.

Dopo un'avvio di impronta surrealista in cui appare decisivo l'interesse per la pittura di Mirò e Masson, l'arte di Saura evolve verso il gestuale e l'informale di cui il maggior teorico, Michel Tapié, favorì l'ingresso di Saura nel mondo artistico parigino e internazionale. La tecnica surrealista cui l'artista si rivolse fu quella del «grattage» con cui graffiava la tela dopo averne preparato un fondo a olio. La ricerca di uno stile personale non lo allontana dalla tela su cui riversa la sua attenzione

nella ricerca dell'immagine, immagine composta di pennellate impetuose ma in cui viene recuperato quel rapporto tra sfondo e figura che l'astrattismo e l'informale avevano del tutto o quasi eliminato.

Le figure sono frantumate come mostri, come fantasmi che si impossessano della superficie pittorica. Il nero è colore predominante tanto che le immagini si rivelano allo spettatore come in una camera oscura. Dopo avere cessato di dipingere su tela per circa dieci anni tra il 1968 e il '78 dedicandosi solo a opere su carta o collage, Saura riprende nell'ultima produzione i temi e i moduli di sempre. I fondi diventano sempre più neri quasi a rimangiarsi una figura umana sempre più dilaniata.

La mostra luganese che si presenta come la prima antologia in ambito culturale italiano, raccoglie una settantina di dipinti di grandi dimensioni che coprono l'attività di Saura dalla metà degli anni Cinquanta fino ai nostri giorni. Sono rappresentati tutti i temi principali della sua opera, dalle Crocifissioni, ai Ritratti di Goya, al ciclo Dora Naar.

Centrocivico Lugano «Primitivismi»

Pochi conoscono il Museo delle culture extraeuropee di Villa Heleneum, a Lugano. Anni fa Serge e Graziella Brignoni, studiosi collezionisti, donarono alla Città i prestigiosi oggetti della loro collezione privata provenienti dall'Oceania, dall'Asia e in parte dall'Africa, reperti assai importanti non solo sotto il profilo etno-antropologico ma anche storico-artistico. Adesso per rilanciare il Museo e favorire l'approccio alle opere è stato promosso un ciclo di conferenze che si svolgeranno al Centrocivico di Lugano in autunno per proseguire poi anche nel periodo primaverile.

Scopo di questo ciclo di conferenze al quale parteciperanno studiosi e specialisti delle culture extraeuropee come di quelle

occidentali moderne, è quello di far conoscere attraverso le ricerche scientifiche dell'etnologia, dell'antropologia, della filosofia e della storia dell'arte il grande ventaglio di possibili chiavi di lettura insite in opere artistiche di questo tipo.

Collezionismo, esotismo, primitivismo, surrealismo, forma, colore, simbolo: sono questi in sostanza, i concetti che caratterizzano gli approcci etno-antropologici e storico-artistici e che ridefiniscono il ruolo del museo etnografico oggi soggetto alle più recenti ricerche scientifiche provenienti dall'America e dalla Francia. Perché «Primitivismi»? Perché l'identità delle opere provenienti da paesi extraeuropei, sono considerate ancora oggi, erroneamente, primitive cioè «selvagge» o secondo un pregiudizio ancora oggi diffuso «inferiori». La prestigiosa collezione di Serge e Graziella Brignoni vuole invece restituire a queste opere, a questi rari oggetti, il loro ineguagliabile significato anche nella cultura artistica moderna e contemporanea.

Il ciclo di conferenze pubbliche serali aiuterà a comprendere i recenti orientamenti della ricerca artistica scientifica e il significato che opere del genere hanno avuto attraverso i secoli per il mondo culturale e artistico occidentale. Le conferenze sono curate da Carla Burani, storica dell'arte, esperta in museologia, responsabile del Museo delle culture extraeuropee. Intese come conferenze ma anche come tavole rotonde volte a coinvolgere direttamente il pubblico del museo questi incontri rispondono inoltre all'esigenza di una maggiore sensibilità comunicativa.

Concerti d'autunno

Invece di proporre un'unica stagione concertistica che abbracciava un arco di tempo forse troppo lungo scoraggiando spesso gli abbonamenti per gli appassionati della buona musica, si è ritenuto opportuno

dividere la manifestazione in due parti. La prima prevede, con i Concerti d'autunno, otto appuntamenti nell'arco di tempo di due mesi. Essi inizieranno con il Concerto di gala venerdì 28 ottobre per chiudersi il 16 dicembre all'Auditorio della RSI.

La seconda serie di concerti che prenderà avvio in gennaio per protrarsi fino in aprile, avrà un tema che per l'anno 1995 sarà la teatralità della musica. I Concerti di autunno sono stati presentati da Carlo Piccardi, direttore dei programmi musicali della Rete 2, da Pietro Antonini direttore artistico e amministrativo della Fondazione per l'orchestra della Svizzera italiana e da Dario Müller, responsabile della produzione musicale della Rete 2.

I concerti che verranno proposti alcuni al Palazzo dei Congressi, altri all'Auditorio della RSI, offrono una scelta di grandi interpreti e direttori che eseguiranno pezzi del grande repertorio classico. Fra le pagine più notevoli e quindi più attese, Quadri di un'esposizione di Mussorgski, la Quarta Sinfonia di Brahms, l'Amore stregone di De Falla e la Quinta Sinfonia di Beethoven.

La presenza dell'Orchestra italiana determinante per l'impostazione del lavoro e la realizzazione di un ciclo di alto livello, continua a sostenere un ruolo di primaria importanza nella vita musicale della regione in una continua e produttiva fase di rinnovamento e di crescita.

Conclusi i Concerti d'autunno, l'Orchestra si recherà a Salisburgo dove nella prestigiosa sala del Mozarteum, presenterà nelle sere del 30 e 31 dicembre, un programma dedicato ad arie di Mozart e a scene dall'operetta straussiana.

Concerto che sarà replicato a Lugano nel giorno dell'Epifania.

Tutti si augurano che questo appuntamento autunnale così prestigioso e invitante, servirà ad avvicinare alla grande produzione della musica classica, un pubblico sempre più numeroso di giovani.